CAOS INCENERITORE

Nuova autorizzazione per riaprire l'impianto «Non c'è alcuno stop»

La società Scarlino Energia aspetta la risposta della Regione
La sentenza della Cassazione riguarda la Via del 2012

di Paola Villani
SCARLINO

«Non c'è nessuno stop definitivo all'inceneritore di Scarlino. La sentenza della Cassazione, come quella del Consiglio di Stato dell'aprile scorso, si riferiscono all'autorizzazione del 2012 e non a quella successiva del 2015».

Dopo mesi di silenzio Scarlino Energia, azienda proprietaria dell'impianto, risponde a chi, contrario al riavvio dell'inceneritore, ha commentato le ultime vicende giudiziarie relative a quella fabbrica.

Un lungo documento tecnico per precisare alcuni aspetti legati alla decisione della Corte Suprema e alla sentenza del Consiglio di Stato dell'aprile scorso, che, come tengono a ribadire i vertici aziendali, fanno riferimento entrambe all'autorizzazione concessa all'impianto dalla Provincia di Grosseto nel 2012.

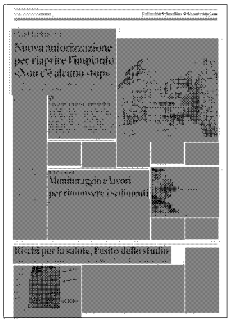
Oggi in ballo però c'è il secondo documento autorizzativo formulato dalla Regione Toscana – ente competente in materia dopo la soppressione delle Province – documento che risale all'ottobre del 2015, che è nuovamente in fase di approfondimento.

A fine novembre, Scarlino Energia ha depositato agli uffici regionali delle integrazioni a seguito della sentenza del Tar del luglio scorso che in parte ha dato ragione ai Comuni di Follonica e Scarlino, e ai comitati ambientalisti, su due dei quattro punti per i quali avevano proposto un ricorso nei confronti appunto dell'ultima Via (Valutazione d'impatto ambientale) rilasciata dalla Regione nel 2015. Un intreccio di sentenze, casi ancora aperti (a inizio dicembre i Comuni di Follonica e Scarlino si sono nuovamente rivolte ai giudici del Consiglio di Stato per annullare la decisione del Tar nella parte in cui non ha accolto il ricorso), nuove autorizzazioni, conferenze dei servizi alle porte e centinaia di pagine di documenti e controdeduzioni. Una vicenda complicata che si snoda tra le aule di tribunale e gli uffici tecnici regionali. La versione di Scarlino Energia in merito alla sentenza della Cassazione e a quella del Consiglio di Stato dell'aprile scorso è semplice: quelle decisioni riguardano la vecchia autorizzazione concessa nel 2012 dalla Provincia di Grosseto, autorizzazione annullata dal Consiglio di Stato nel 2015, poi però sostituita nello stesso anno dal nuovo benestare della Regione Toscana. «Entrambe le pronunce concernono, sotto diversi profili, la medesima sentenza del Consiglio di Stato numero 163 del 2015– dicono dalla società – È bene precisare che le suddette pronunce contribuiscono senz'altro a definire quella vicenda amministrativa e giurisdizionale ma che, a differenza di quanto da taluno strumentalmente sostenuto, non implicano in alcun modo preclusioni di principio al proseguimento dell'iniziativa, ovviamente nelle forme e nei modi ritenuti doverosi dai giudici che si sono sin qui pronunciati».

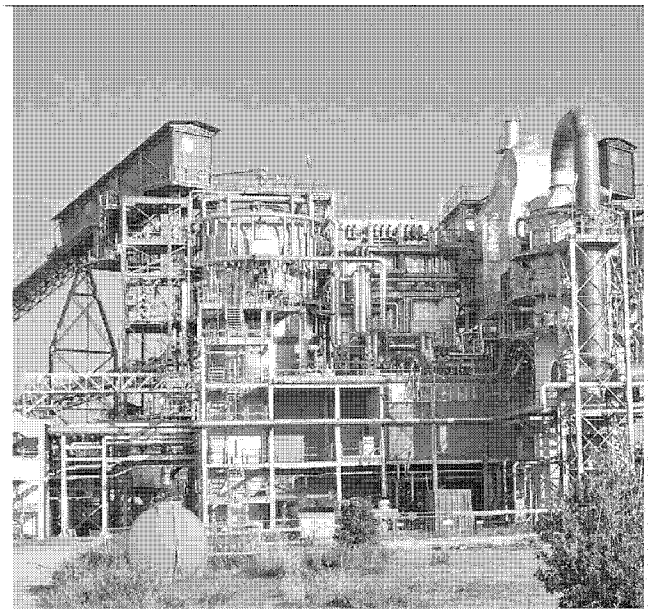
GESSI ROSSI

Con i soldi si pagano i progetti ambientali

Sarà il consiglio comunale a decidere come utilizzare i soldi derivanti dalla cava di Montioni. L'accordo volontario per il riutilizzo dei gessi rossi nella zona di competenza del Comune di Follonica prevede un importo che l'azienda scarlinese Venator-Tioxide ogni anno versa all'ente, a titolo di equo ristoro per la copertura dei costi di gestione derivanti dallo stesso protocollo, per studi ricerche e progetti ambientali. «Per il 2017 - dice l'assessora all'ambiente Mirjam Giorgieri - tale importo è pari a 135mila euro. Sono state ipotizzate alcune voci da inserire in bilancio, che potrebbero essere finanziate con questa cifra, e cioè le Case dell'acqua, il progetto "Acqua in caraffa" per le scuole e anche alcuni progetti di educazione ambientale».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'inceneritore di Scarlino Energia

IL CANALE SOLMINE

Monitoraggio e lavori per rimuovere i sedimenti

SCARLINO

E per quanto riguarda il canale Solmine, Scarlino Energia propone l'aumento dei monitoraggi e l'eventuale rimozione dei sedimenti. «Al fine di una proposta a quanto evidenziato dalla sentenza relativamente al canale, sono state individuate diverse soluzioni che vengono descritte analizzandone la rispondenza alla richiesta e la loro fattibilità tecnica ed economica».

La prima riguarda il ripristino dell'impermeabilizzazione del canale emissario per tutta la lunghezza dello stesso (circa 3,8 chilometri). «Si tratta di un intervento importante per la fattibilità, i tempi di realizzazione e i costi», si legge nel documento.

La seconda opzione è la messa in opera di un'idonea tubazione in sostituzione del canale. Anche per questo intervento sono da valutare con attenzione la fattibilità, i tempi di realizzazione e i costi, sempre secondo Scarlino Energia. Terza proposta, quella ritenuta idonea dall'azienda, riguarda monitoraggi e interventi di rimozione dei sedimenti. «Il monitoraggio sarà finalizzato all'individuazione della zona eventualmente contaminata con l'intensificazione delle periodicità dei controlli e, dopo una valutazione dei risultati, con eventuale implementazione dei punti di campionamento – si legge - Il monitoraggio sarà effettuato con cadenza bimestrale per i primi due anni di marcia su campioni superficiali di sedimenti in contemporanea con la frequenza bimestrale del monitoraggio dei fanghi provenienti dal trattamento delle acque di abbattimento fumi. Questo consentirà di implementare la disponibilità dei dati. È previsto un campionamento dei sedimenti alla foce prima della ripresa delle attività. In via precauzionale si provvederà comunque, almeno per i primi due anni, alla rimozione annuale dei sedimenti alla foce del canale in area individuata e maggiormente interessata dalla sedimentazione».

La foce del canale Solmine (foto Giorgio)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rischi per la salute, l'esito dello studio

Dopo la sentenza del Tar dell'anno scorso la direzione dell'azienda ha incaricato tre esperti

SCARLINO

Indagine epidemiologica e soluzioni per evitare che i contaminanti rilasciati nel canale Solmine possano depositarsi sui sedimenti delle rive. Questi i due punti su cui Scarlino Energia ha lavorato a seguito della sentenza del Tar del luglio 2017 relativa all'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) rilasciata dalla Regione nel 2015, nella parte in cui accoglie i ricorsi dei Comuni di Follonica e Scarlino e dei comitati ambientalisti.

Per la salute pubblica l'azienda ha presentato una relazione tecnica firmata da tre esperti del settore, dove si precisa che «tutti i tipi di tumore apparsi in lieve eccesso in confronto a quanto ci si aspetterebbe nella Regione Toscana, come risulta dai dati dell'Ispo e dell'Asl 9 di Grosseto, vedono nella loro genesi un coacervo di molteplici fattori, alcuni dei quali possono essere ricondotti a esposizioni di tipo ambientale». Insomma le cause sono molte e non dipendono solo dal territorio circostante. Il metodo utilizzato dagli esperti è la valutazione a priori dell'impatto delle emissioni dell'impianto, in base ai dati quantitativi di possibile esposizione disponibili, e cioè quelli prodotti dalla società D'Appolonia per Scarlino Energia nel marzo 2015, presenti nello studio di impatto ambientale che è stato sottoposto alle autorità competenti per il rilascio dell'Aia. Ed ecco il risultato. «In conclusione, per le sostanze a possibile azione oncogena (diossine, cadmio, arsenico, cromo, nichel), che verranno emesse dal termovalorizzatore di Scarlino Energia, l'applicazione della metodologia indica che non viene superato il valore di riferimento del rischio. Per quanto riguarda le polveri fini indica invece che il numero di casi aggiuntivi annui di tumore del polmone, nel caso di emissioni massime (valore massimo autorizzato), potrà essere a Follonica di 0,004215 casi, a Scarlino di 0,00075 casi, e a Gavorrano di 0,00171 casi. Qualora si considerino invece i valori di emissione reale, il numero di casi aggiuntivi annui di tumore del polmone potrà essere a Follonica di 0,000339 casi, a Scarlino di 0,0000604 casi, ed a Gavorrano di 0,000137 casi. Si può escludere in termini di "ragionevole probabilità" (come recita la sentenza del Tar) che l'impianto possa avere un ruolo nel determinare l'aumento di alcune patologie tumorali nell'area di ricaduta delle sue emissioni da enti pubblici negli ultimi anni trascorsi». *(p.v.)*

Il Tar della Toscana

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.